COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

5 Ottobre

COMISO E LA SCADENZA DEL PRG, È INTERVENUTA LA CNA

La sede Cna di Comiso ha ospitato un importante incontro al fine di chiarire e cercare possibili soluzioni in riferimento ai problemi determinati dalla scadenza del Piano regolatore generale della città (nella foto). I rappresentanti di un gruppo di imprese presenti insieme con i loro tecnici professionisti, hanno manifestato alla organizzazione di categoria una certa preoccupazione dovuta al blocco dei progetti per la decadenza dello strumento urbanistico. La Cna ha promosso un confronto con l'assessore al ramo, Dante Di Trapani, che, nel rassicurare gli operatori presenti, ha spiegato come l'amministrazione, sollecitata dalla Cna, stia già individuando possibili soluzioni che possano sbloccare la questione, venendo così incontro alle legittime richieste del comparto. La Cna chiarisce che continuerà nella propria azione di sollecito affinché si possa trovare un riscontro ad un problema che vede coinvolte numerose attività del comparto.



Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/10/05/maltrattava-la-moglie-si-aprono-le-porte-del-carcere-per-un-tunisino-di-comiso/

https://www.ildomanibleo.com/2024/10/04/celebrazione-di-san-francesco-numerosi-pellegrini-della-diocesi-di-ragusa-ad-assisi/

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/10/05/appuntamenti/domani-a-comiso-la-fitwalking-for-ail/

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/10/05/cronaca/comiso-maltrattava-la-moglie-davanti-ai-figli-arrestato/

https://www.ragusaoggi.it/torna-a-comiso-la-fitwalking-for-ail/

https://www.ragusaoggi.it/maltrattava-la-moglie-davanti-ai-figli-arrestato-cittadino-tunisino-a-comiso/

https://www.ragusanews.com/cronaca-comiso-tunisino-maltratta-moglie-arrestato-202619/

https://www.giornaleibleo.it/2024/10/06/comiso-e-la-fitwalking-for-ail/

https://www.giornaleibleo.it/2024/10/05/comiso-tunisino-in-carcere-per-maltrattamenti-alla-moglie-che-aveva-cercato-di-aggredire-anche-con-un-ventilatore/

https://www.ragusah24.it/2024/10/05/comiso-maltratta-la-ex-e-non-rispetta-i-domiciliari-finisce-in-carcere/

https://www.ragusah24.it/2024/10/05/torna-questa-domenica-a-comiso-la-fitwalking-for-ail/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-e-la-fitwalking-for-ail-2282515/

https://www.radiortm.it/2024/10/05/comiso-maltrattamenti-nei-confronti-della-moglie-carcere-per-tunisino/

https://www.radiortm.it/2024/10/05/a-comiso-domenica-la-fitwalking-for-ail/

https://www.nuovosud.it/articoli/253680-cronaca-ragusa/comiso-picchia-la-moglie-davanti-ai-3-figli-minori-finisce-carcere

https://www.novetv.com/comiso-maltratta-la-moglie-tunisino-finisce-in-carcere/

https://www.lopinioneragusa.it/comiso-polizia-arresta-tunisino-per-maltrattamenti-alla-moglie/

Scorie nucleari, la Sicilia è in testa si pensa di usare le miniere dismesse

L'Isola sarebbe idonea per il deposito nazionale, saranno stoccati 95mila metri cubi di rifiuti

GIAMBATTISTA PEPI

La Sicilia è la regione individuata in via prioritaria per poter ospitare il deposito nazionale sotterraneo di scarti della filiera dell'atomo dismessa e scorie della medicina nucleare dall'industria. La decisione definitiva non c'è ancora, vista la delicatezza della scelta, ma ora la regione raccoglie il maggior interesse ed è balzata in testa a tutte le altre essendo stata riconosciuta potenzialmente idonea per la presenza di miniere dismesse ad ospitare il deposito. Pur non essendo ancora stato scelto il sito, le miniere dismesse da tempo della provincia di Enna (Bosco e Pasquasia) sono considerate appropriate, anche se bisognerà adeguare il sito visto che lo stoccaggio dei materiali ancora radioattivi e dunque pericolosi per la salute, richiederà la realizzazione di un'infrastruttura rafforzata con il ricorso a determinati materiali che la rendano sicura.

I nostri rifiuti radioattivi di medio e basso si trovano attualmente in una ventina di depositi temporanei sparsi per tutto il territorio nazionale; le scorie radioattive si trovano, invece, in Francia e in Inghilterra, dove sono state sottoposte a riprocessamento (che consiste nella separazione di alcuni isotopi fissili per riciclarli): dovranno però rientrare nel nostro Paese quanto prima dal momento che le normative europee prevedono che ogni Stato debba gestire i propri rifiuti radioattivi in autonomia.

In passato, era stata predisposta una Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (Cnai) di sette regioni (come riferiamo nell'articolo a fianco) ma dopo il via libera dei ministeri competenti dello Sviluppo economico e della Transizione ecologica, era stata tenuta sotto chiave dal momento che aveva generato proteste e diffidenze nelle popolazioni dei comuni finiti nel radar della Sogin (la società pubblica che ha il compito di localizzare, progettare, realizzare e gestire il deposito nazionale, in base a quanto previsto dal decreto legislativo n. 31 del 2010 e successive modifiche), perché, stando ai 28 criteri stabiliti dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) avrebbero le carte in regola per ospitare l'impianto. Ma più passa il tempo, più cresce l'allarme delle comunità locali, nessuna delle quali finora si è detta favorevole ad averlo sul proprio territorio. E, se nessuno si fa avanti, toccherà ai ministeri prendere l'iniziativa cioè scegliere dove farlo, su un tema che tradizionalmente non attira le simpatie delle urne.

Il progetto, già approvato, è dell'Enea, l'Ente pubblico di ricerca che opera nei settori dell'energia, dell'ambiente e delle nuove tecnologie e del supporto delle politiche di competitività e di sviluppo sostenibile, vigilato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. Nell'infrastruttura, che occuperà una superficie di 150 ettari, saranno stoccati 95mila metri cubi di rifiuti radioattivi, tra scarti provenienti dalle centrali nucleari dismesse e scorie della medicina nucleare generati dall'industria. Costerà un miliardo di euro. Per costruirlo occorreranno 4mila addetti, mentre a regime l'impianto per la gestione e manutenzione occuperà 700 addetti. L'infrastruttura dovrà essere pronta entro il 2030. L'impianto sarà composto di novanta costruzioni in calcestruzzo armato, dette celle, che a loro volta conterranno dei moduli in cemento, dove saranno collocati i contenitori di metallo con i rifiuti. Una sorta di matrioska dove verranno sigillati per almeno 300 anni. A fianco del deposito sorgerà un parco tecnologico per la ricerca e lo studio sui rifiuti nucleari.

La guerra in Ucraina e i bombardamenti a tappeto delle forze armate russe che non hanno risparmiato nemmeno le centrali nucleari per la produzione di energia elettrica come Chernobyl e Zaporizhzhia, la più grande del Paese orientale, ha alzato il livello di guardia in Europa per proteggere le popolazioni da eventuali contaminazioni dovute a fughe anche accidentali di materiale radioattivo dai reattori. Così il Governo, dopo 12 anni, ha aggiornato il Piano nazionale per la gestione delle emergenze radiologiche e nucleari per fronteggiare le conseguenze di eventuali incidenti in impianti nucleari di potenza ubicati "oltre frontiera" in Europa e in Paesi extraeuropei.

I TERRITORI INDIVIDUATI DAL GOVERNO

Entro l'anno la scelta del sito tra i 51 indicati nella Carta nazionale

I luoghi in sei regioni: Lazio, Piemonte, Sardegna, Puglia, Basilicata e Sicilia, nelle province di Trapani ed Enna

La Carta Nazionale delle Aree Idonee è un documento tecnico atteso da tempo, la cui pubblicazione ha subito ritardi e restringe ulteriormente il campo rispetto a un precedente elenco di aree solo "potenzialmente idonee" per costruire il deposito: entro la fine dell'anno dovrebbe essere scelto il luogo dove costruirlo tra i 51 indicati nella lista come idonei nonostante le molte resistenze di chi li abita e gli incentivi promessi. Ma si sa come vanno queste cose quando c'è di mezzo di dover persuadere l'opinione pubblica di un territorio ad accogliere un'infrastruttura dove depositare materiali altamente radioattivi come le scorie nucleari. Non a caso, il Governo ha previsto la possibilità per i comuni di autocandidarsi: finora l'ha fatto solo quello di Trino Vercellese in Piemonte, che aveva già ospitato una delle 4 centrali nucleari dismesse a seguito dell'esito del referendum del 1987.

I 51 luoghi reputati idonei si trovano in sei regioni: Lazio, Piemonte, Sardegna, Puglia, Basilicata e Sicilia. Il Lazio è la regione con il maggior numero



di siti: 21 e tutti nella zona di Viterbo. Altri 15 sono stati scelti tra la Puglia e la Basilicata: in provincia di Matera (Montalbano Jonico, Matera, Bernalda, Montescaglioso, Irsina) e di Potenza (Genzano di Lucania); poi in provincia di Bari (Altamura e Gravina in Puglia) e in provincia di Taranto (Laterza). Cinque si trovano in Piemonte in provincia di Alessandria (Bosco Marengo, Novi Ligure, Alessandria, Oviglio, Quargnento, Castelnuovo Bormida, Sezzadio, Fubine Monferrato).

I restanti sono in Sardegna (8 sono concentrati fra la provincia di Oristano e la provincia del Sud Sardegna) e in Sicilia nelle province di Trapani (Calatafimi, Segesta e Trapani) e di Enna.

La procedura di selezione è stata molto lunga e se n'è occupata la Sogin, che è stata incaricata proprio del cosiddetto decommissioning, ossia dello smantellamento delle vecchie centrali nucleari. I tecnici di Sogin hanno scelto le aree idonee per esclusione, incrociando dati morfologici per escludere luoghi in cui potrebbero esserci situazioni critiche come l'alta densità abitativa, il rischio sismico e idrogeologico, la presenza di siti Unesco o aree protette. Tra i criteri sono stati considerati l'altitudine, che deve essere inferiore a 700 metri sul livello del mare, e l'esclusione di tutte le aree caratterizzate da versanti con pendenza superiore al 10%. Con questi criteri hanno individuato le aree "potenzialmente idonee", che erano in origine 67 ed erano state elencate in un documento del 2021.

G. P.

Tasse, altolà di Tajani a Giorgetti

Il leader di Fi ribadisce il no alla misura sugli extraprofitti delle banche. Interviene Meloni

La prossima settimana audizione sul "Psb" e vertice di maggioranza per frenare gli appetiti dei partiti

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Nessuna nuova tassa, che troverebbe nel caso «contrarissima» Forza Italia, che già si era scagliata anche nel 2023 contro il prelievo sugli extraprofitti. Non bastano precisazioni e smentite a rassicurare i partiti della maggioranza, dopo l'intervista a Bloomberg del ministro Giancarlo Giorgetti che certo, dice Antonio Tajani, sarà stato «male interpretato». Nel dubbio, però, meglio ribadire che la Manovra non sarà «lacrime e sangue». Anche se la «prudenza» è d'obbligo, tra scenario internazionale e margini già risicati.

Di qui a metà ottobre però, bisogna essere cauti anche nella scelta delle parole, il messaggio che avrebbe fatto arrivare agli alleati (e ai suoi ministri) Giorgia Meloni. Bisogna lavorare per dare risposte «concrete», evitando di offrire il fianco alle opposizioni che martellano sulle accise come sui «sacrifici» evocati da Giorgetti che, dicono nel centrodestra, è parola che «non fa parte del nostro dizionario».

«Noi le tasse le vogliamo abbassare ai redditi inferiori a 35mila euro e fare pagare chi, come assicurazioni e banche, hanno guadagnato miliardi», cerca di spiegare il leader della Lega, Matteo Salvini. Anche per gli azzurri va fatto un «ragionamento più articolato e complesso: quando si mette mano alla legge di Bilancio - osserva il portavoce di Fi, Raffaele Nevi - tutti chiedono più risorse, i sacrifici cui il ministro faceva riferimento sono riferiti ai tanti no che saremo costretti a dire a chi chiede più risorse».

Continua a crescere la lista di richieste che via via si vanno accumulando a Palazzo Chigi e al Mef da parte di tutti i ministeri. Molte, anche «legittime», resteranno inevase, come hanno ribadito sia Meloni che Giorgetti in Cdm. Il ministro martedì sarà chiamato, in Parlamento, a illustrare il "Psb" che le Camere voteranno, con una risoluzione, subito dopo. Poi ci sarà da preparare la tabella con l'impalcatura della Manovra, il Draft che va mandato a Bruxelles entro metà ottobre anche secondo le nuove regole del Patto. E da tradurre con il dettaglio delle norme le intenzioni esplicitate nel "Psb" che si concentrano su poche priorità, il cuneo e l'Irpef, la famiglia, la sanità.



Antonio Tajani

Passaggi delicati, sui quali Meloni potrebbe fare un punto con gli altri leader all'inizio della prossima settimana. L'iter travagliato del decreto "Omnibus" potrebbe essere stato un antipasto, è un timore diffuso, di quello che potrebbe accadere con la legge di Bilancio, quando i fondi non consentiranno di accontentare gli appetiti dei partiti. Un altro test si presenterà già con il decreto "Infrazioni", che contiene l'intesta sui balneari raggiunta in extremis con Bruxelles, a un passo dal deferimento alla Corte di giustizia Ue. Un accordo pressoché blindato, sulla carta. Anche se qualche margine per venire incontro alle richieste del settore (e della maggioranza) ancora potrebbe esserci, soprattutto sul capitolo degli indennizzi.

COMISO

Maltratta la moglie, finisce in cella

Gli agenti del commissariato di Ps di Comiso hanno eseguito la misura cautelare della custodia cautelare in carcere in sostituzione della misura degli arresti domiciliari a carico di un tunisino di 46 anni, ritenuto responsabile dei reati di maltrattamenti in famiglia nei confronti della moglie, aggravati in quanto commessi in presenza dei tre figli minori. La donna, già nel luglio scorso, aveva richiesto l'intervento della polizia in quanto ha rappresentato di essere stata minacciata con tentativi di aggressione, anche con un ventilatore, da parte del marito che, all'arrivo della volante, si era già allontanato di casa.

Sicilia, norme e proteste frenano i cantieri gap di energia nel 2030

Rinnovabili. I ritardi faranno mancare 2 GW di capacità produttiva
Aero: «Integrare con l'eolico offshore, un'industria e migliaia di posti»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Regione siciliana è quella che ha autorizzato più impianti di rinnovabili in tutta Italia, 12 GW in quattro anni, di cui 1,3 GW di fotovoltaico nei primi nove mesi di quest'anno *(vedi grafico di Pv Magazine a centro pagina)* , raggiungendo già a fine dicembre gli obiettivi di nuove autorizzazioni che il ministero dell'Ambiente ha fissato per il 2030. Ma "autorizzare" non basta, poi occorre "costruire". E qui problemi normativi, burocratici, logistici e proteste locali provocano ritardi nei cantieri. C'è il rischio che quei target non vengano raggiunti e che all'Isola nel 2030 manchino 2 GW di capacità produttiva rinnovabile e circa 8 GW di accumuli rispetto a quanto previsto dai piani nazionali. Gli obiettivi posti dal Pniec, il Piano nazionale per l'energia e il clima inviato a luglio a Bruxelles dal Mase, dovrebbero assicurare all'Italia una fornitura da fonti rinnovabili per quasi il 60% del fabbisogno. Ma, secondo un rapporto congiunto Terna-Snam analizzato dal Diac, il "Diario Infrastrutture e Ambiente Costruito", diretto da Giorgio Santilli, i ritardi che già oggi si registrano potrebbero fare mancare l'energia sufficiente al fabbisogno "green", con una "sofferenza" di capacità produttiva di circa 15 GW, di cui la maggiore quota mancherebbe al Sud. Il deficit potrebbe essere, tra Centro-Sud, Sud, Calabria e Isole, di 3,9 GW per il fotovoltaico e 6,1 GW di eolico. Altro "vulnus" sarebbe rappresentato dagli "accumuli" sui quali il Pniec si basa per assicurare la stabilità della rete negli intervalli di generazione rinnovabile, soprattutto di notte quando viene meno l'energia solare. Ebbene, in questo caso i ritardi potrebbero fare mancare ben 25,9 GW in tutta Italia. Come se non bastasse, proprio ora le Regioni tendono a opporsi alle rinnovabili: ha aperto il fronte la Sardegna, si sta accodando la Toscana, e la Sicilia ci sta riflettendo.

L'analisi e i timori sono condivisi da Fulvio Mamone Capria, presidente di Aero, l'associazione che sostiene lo sviluppo degli impianti eolici offshore: «I ritardi ci sono e se non si sblocca subito tutto, alla scadenza l'Italia avrà perso su tutti i fronti rispetto alla concorrenza straniera. Noi proponiamo di sopperire con le piattaforme eoliche a mare ai ritardi che subiscono i progetti a terra. Ritardi provocati dalla complessità delle norme, dalla burocrazia, dai malcontenti locali che si oppongono agli impianti eolici e fotovoltaici. Sbloccare l'offshore significa pro-

Continua

durre energia rinnovabile senza occupare suolo e senza disturbare nessuno. Energia pulita al 100%».

Questo cosa comporterebbe?
«Noi entro il 2030 siamo in grado di realizzare i 2,1 GW assegnatici dal Pniec e di moltiplicarli grazie ai 3,8 GW assegnatici dal decreto Fer 2. Sia chiaro: anche per raggiungere questo obiettivo servono subito gli atti normativi e autorizzativi per l'intero sistema offshore, per mettere subito in piedi una straordinaria organizzazione di industrializzazione, a partire dall'attrezzare i porti, gli hub infrastrutturali, la logistica, la prenotazione degli aerogeneratori da installare sulle piattaforme galleggianti e dei cavi elettrici per collegarli alla terraferma».

La Sicilia che ruolo può avere?
«Proprio dalla Sicilia può partire una grande filiera industriale capace di generare sviluppo e occupazione trattenendo qui migliaia di giovani laureati. Da diversi anni sono stati progettati e presentati al ministero circa 20 progetti di eolico offshore al largo delle coste della Sicilia su un totale di 90 nel Paese, ma non tutti stanno procedendo con la stessa volontà, perché dopo tanto tempo gli investitori stanno valutando le mosse del legislatore e le attuali opportunità di mercato. Tre progetti per la Sicilia sono in fase avanzata, altri sono in istruttoria per la Via-Vas, altri ancora sono in fase di scoping; infine, altri sono fermi per capire se il mercato crescerà».

Il problema di base è capire la volontà politica del Paese sull'offshore?
«Il problema è questo e anche capire quando ci sarà chiarezza su tutto. Il settore non può attendere più perché la concorrenza straniera è agguerrita e alle porte. Tardare ancora, aggiungere complicazioni normative ci fa rischiare che gli investimenti vadano all'estero e che si perdano migliaia di posti di lavoro, soprattutto nelle Pmi dell'indotto che hanno impegnato giovani tecnici e laureati in previsione di queste importanti commesse e che, se si dovesse tardare ancora, potrebbero vedersi costrette a licenziare. Per trattenere i cervelli in Sicilia va costruita la filiera industriale dell'offshore».

Perché insiste tanto sulla Sicilia?
«Perché, a seguito del bando del Mase, molto probabilmente il porto di Taranto con Brindisi e il porto di Augusta saranno selezionati come basi leader per la costruzione di piattaforme eoliche offshore. Una volta emanato il decreto del ministro Gilberto Pichetto Fratin, speriamo entro questo mese, ci vorrà un decreto per assegnare le risorse. Serviranno non per fare nuovi porti, ma per rafforzare le banchine esistenti affinchè possano reggere questi pesi eccezionali di torri alte 280 metri. Avere almeno due grandi porti al Sud ci consentirà di costruire una grande filiera industriale nazionale».

Il gruppo Toto ha firmato un accordo col ministro Urso per costruire una fabbrica di aerogeneratori con i cinesi, ma non dice dove.
«Toto è molto coraggioso. Volendo realizzare una fabbrica con fondi pubblici e privati si pone in concorrenza con i grandi competitor europei come Siemens, Vestas e General Electric, che al momento sembrano più interessati a produrre aerogeneratori per il revamping degli impianti offshore del Mare del Nord e meno propensi ad operare nel Mediterraneo. Dall'altra parte del mercato ci sono i cinesi che dispongono di tecnologie e macchine molto efficienti. Noi sul chi farà le cose siamo molto laici, purchè si installino aerogeneratori efficienti che ci consentano di raggiungere gli obiettivi di capacità produttiva fissati dal Pniec, considerando che quella offshore è un tipo di energia capace realmente di garantire la decarbonizzazione dei grandi asset industriali che anche in Sicilia producono alti livelli di inquinamento e di contrastare i cambiamenti climatici in atto».

I contorni della filiera industriale siciliana potrebbero essere più chiari nel convegno sull'offshore del 24 e 25 ottobre prossimi al porto di Palermo.
«Certamente. È un appuntamento importante, una cabina di regia pubblico-privato per fare il punto su investimenti, opportunità, norme. Speriamo in quella occasione di potere già brindare al decreto Pichetto sui due porti offshore, fra cui Augusta. Così la Sicilia non avrebbe più modo di lamentare la mancanza di lavoro e la fuga dei cervelli al Nord e all'estero. La sfida sarà creare una grande filiera industriale fra Augusta e Taranto capace di produrre aerogeneratori e piattaforme galleggianti per tutto il Mediterraneo, prima dei francesi, degli spagnoli, dei portoghesi e degli "amici" del Mare del Nord».

In migliaia al corteo pro Palestina slogan contro Meloni e Natanyahu

Roma. Almeno 34 persone sono rimaste ferite fra manifestanti e forze dell'ordine

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Una guerriglia urbana scatenata con bombe carta, pali della segnaletica divelti in strada usati per sfondare il cordone delle forze dell'ordine, sassi e bottiglie gli agenti che rispondono con lacrimogeni e cariche. Il tentativo dei manifestanti pro Palestina di partire in corteo termina tra i disordini messi in atto dagli infiltrati violenti e i getti di idranti della polizia usati per disperderli: in settemila in queste ore avevano sfidato il divieto della questura partecipando alla manifestazione non autorizzata, aderendo alla stessa mobilitazione lanciata in altre città europee per l'intero fine settimana in vista del 7 ottobre, anniversario degli attentati di Hamas che lo scorso anno furono seguiti dall'invasione di Gaza da parte dell'esercito israeliano. Durante gli scontri almeno 34 persone sono rimaste ferite, di cui trenta tra le forze dell'ordine, mentre una ragazza è stata colpita alla testa e soccorsa sul posto. Dei fotografi sarebbero invece stati bastonati da alcuni manifestanti.

A creare scompiglio a piazzale Ostiense sono stati i professionisti dei disordini, incappucciati e improvvisamente staccatisi dalla folla che invece sventolava bandiere libanesi, palestinesi e kefiah. E anche il vessillo giallo di Hezbollah.

Non a caso erano stati messi in campo imponenti dispositivi di sicurezza nella capitale: dopo il controllo di oltre 1.600 persone, con presidi e posti di blocco ai caselli autostradali e nelle stazioni, in 40 - provenienti da diverse città da Nord a Sud del Paese - sono finite in questura ricevendo il foglio di via. «Da quanto avvenuto arriva la conferma della fondatezza del divieto emesso dalla questura di Roma», rilevano fonti del ministero dell'Interno che nei giorni precedenti la manifestazione avevano parlato di allarme infiltrati.

Al corteo c'erano diversi militanti della galassia dei centri sociali - per una volta idealmente al fianco dei gruppi dell'estrema destra nelle contestazioni anti israeliane - cittadini e associazioni palestinesi, collettivi studenteschi, esponenti della sinistra extraparlamentare e anche tanti comuni cittadini. Persino famiglie con bambini.

In piazza, proprio mentre i media israeliani annunciavano altri raid dell'Idf a Beirut con la morte del nuovo leader di Hezbollah, nello spezzone dei partecipanti libanesi al corteo qualche manifestante agitava la bandiera dei miliziani sciiti, il vessillo giallo, raffigurante la mano che stringe un fucile d'assalto stilizzato e il versetto del Corano sul Partito di Dio, Hezbollah appunto. Dalla folla, dove tra diverse bandiere rosse dominavano quelle dei due Paesi arabi in queste ore sotto attacco di Israele, si sono levati slogan in difesa di Gaza e contro Netanyahu, Biden e Meloni, definiti «assassini». Dietro lo striscione "Palestina e Libano uniti: fermiamo il genocidio con la resistenza", i manifestanti hanno urlato cori chiedendo all'Italia di fermare la vendita e l'invio di armi a Tel Aviv. Poi il tentativo dei manifestanti di sfondare il cordone delle forze dell'ordine con il lancio di oggetti contro gli agenti, che hanno reagito con cariche, lacrimogeni e idranti per disperdere i violenti, molti incappucciati. Solo dopo diversi minuti di vera e propria guerriglia la situazione è tornata alla calma.

Dopo le tensioni di Roma, nel Paese le manifestazioni in vista del 7 ottobre non sono finite: a Torino il questore ha prescritto ai comitati organizzatori di svolgerle in un'altra data ed esclusivamente in forma statica. L'obiettivo - vista anche la mobilitazione indetta nel ricordo del primo anniversario dell'attacco di Hamas a Israele - è scongiurare il rischio che quel giorno gruppi contrapposti possano venire contatto.

Risultati Prima Categoria - Girone F

2° Giornata 5|10|2024 - 6|10|2024

MARCATORI

GIORNATE < 1 **2** 3 4 5 6 7 8 9 10 11 | 12 13 14 >

tuttocampo.it						tuttocampo.it
SAB. 5 OTTOBRE						
14:30	Leo Soccer	1	1	Comiso 1962		INFO
15:30	Ragusa Boys	2	1	Terranova		INFO
DOM. 6 OTTOBRE						
15:30	Atletico Catania	0	0	Motta Calcio		INFO
15:30	Don Bosco 2000	2	2	Accademia Mazzarinese		INFO
15:30	Melilli	2	2	Cassibile Fontane Bianche		INFO
15:30	Real Belvedere	1	1	Qal'At		INFO

tuttocampo.it	PT
= Atletico Catania	4
= Cassibile Fontane Bianche	4
= Melilli	4
= Leo Soccer	4
↑ Ragusa Boys	3
= Don Bosco 2000	2
= Qal'At	2
= Real Belvedere	2
= Motta Calcio	2
= Accademia Mazzarinese	1
= Comiso 1962	1
↓ Terranova	0

7 Ottobre

BASKET

SERIE C MASCHILE

COMISO-CUS CATANIA 69-66

Comiso: Provenzani 16, Iurato 25, D'Arrigo, Sindoni 14, Salafia 7, Turner 5, Stanzione 2, Ballarò, Rinzivillo, Licato ne, Cacciaguerra ne, Scevola ne. **All.** M. Farruggio.
Cus Catania: Arena 5, A. Farruggio 14, Pennisi 16, Corselli 13, Santonocito 10, Vasta 4, Signorelli 1, Cuccia ne, Missorici ne, Arfaoui ne, Marchese ne, Giuffrida ne. **All.** Giorgianni.
Arbitri: Gazzarra di Messina e Allegra di Mascalucia.
Parziali: 21-17; 33-31; 53-49.

COMISO. Buona la prima per l'Olympia Comiso che però fatica contro un caparbio Cus Catania. Nell'arroventato finale la freddezza glaciale di uno stratosferico Iurato, migliore in campo, ha sigillato il match a 4" dalla fine con due tiri liberi impeccabili nel tripudio dei tifosi. La gara è stata vibrante, veloce e fisica. Dopo un bell'avvio dell'Olympia (11-2) c'è stata la reazione ospite con l'ex Farruggio e Pennisi e, di fatto, si è giocato sul filo dell'equilibrio. Tra i locali, buona la prova di Provenzani, Sindoni e Salafia.

ANTONELLO LAURETTA

VOLLEY, SERIE C/F

La coreana Young Lee Won sta programmando il futuro dell'Ardens Comiso



ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Intensi allenamenti per l'Ardens Comiso sotto lo sguardo della nuova coach Young Lee Won in vista del prossimo campionato di volley femminile di Serie C. Intanto, la federazione ha reso noto l'inizio del torneo: il sipario si alzerà nell'ultimo fine settimana del mese di ottobre, pertanto, il 26 e il 27 prossimi.

In attesa del calendario, Fipav Sicilia ha nel frattempo suddiviso le trentatré squadre in tre gironi di undici sestetti ciascuno. L'Ardens giocherà nel girone C composto da sette team etnei San Giuseppe Adrano, Volley Club Academy, Comunità Gravina, Ro.Va.Volley, Smile Asd, Planet Volley e Volley Academy Wekondor, uno dell'Ennese, il Volley Agira, uno del Nisseno Nuova Città Gela, due iblee, Green Sport Modica e, per l'appunto l'Ardens. Obiettivo dell'Ardens, anche quest'anno, è conseguire una tranquilla salvezza, valorizzando le atlete più giovani e promettenti attinte dalle proprie formazioni giovanili. La squadra dovrebbe, dunque, ricalcare il roster della scorsa stagione agonistica, con la sola eccezione della schiacciatrice e capitano Sara Pace che, invece, giocherà a Gela.

Nell'ottica di potenziare proprio il settore giovanile, la società ha definito, nelle ultime settimane, tutto lo staff tecnico, riconfermando nel settore giovanile le allenatrici Concetta Marchisciana, Maria Giovanna Pillitteri e Katia Spagna. La società sta programmando anche la partecipazione al campionato di Prima o Seconda Divisione per far maturare le piccole.

In vetrina. A sinistra l'allenatrice coreana Young Lee Won e, nella foto a destra da sx, Sudano, Bennici e Catalano.

Ma la novità è legata al grande ritorno del settore maschile: «Emozionante»



COMISO. a.l.) Ritorna la pallavolo maschile a Comiso. Dopo 35 anni l'Ardens Comiso disputerà il campionato di Prima Divisione. Lo staff tecnico è composto da coach Maurizio Catalano e dal suo vice, Luciano Bennici. Catalano sarà anche responsabile del settore giovanile e curerà il vivaio e la crescita dei nuovi giovani. La pallavolo maschile a Comiso è nata negli anni '80, presidente Nino Davolos. Il sestetto maschile giunse in C, poi il movimento maschile cessò l'attività. Coach Catalano ha un roster di quindici atleti che si allenano da più di un anno. Il presidente onorario Gianni Sudano, commenta: «Provo una certa emozione per il ritorno della pallavolo maschile a Comiso. Oggi ci sono le condizioni per cui il volley al maschile possa avere uno spazio importante a Comiso. Ed è per questo motivo che stiamo cercando di lavorare al meglio».

LE TENSIONI NELLA MAGGIORANZA

E sulla manovra il messaggio a Tajani «Paghino i banchieri e non gli operai»

ROMA. È alta tensione in maggioranza, con le polemiche sulla manovra che segnano una frattura sempre più evidente tra Lega e Forza Italia. Sul palco di Pontida va in scena una staffetta tra Giancarlo Giorgetti e Matteo Salvini. Il ministro dell'Economia interviene per chiarire che i «sacrifici», al centro della disputa negli ultimi giorni, il governo potrebbe chiederli «a chi ha più possibilità». E non a «negozianti o operai». In seconda battuta, arriva la bordata del leader leghista. «Se qualcuno deve pagare qualcosa in più, paghino i banchieri e non gli operai», taglia corto Salvini. Uscita che tiene alto lo scontro con il vicepremier Antonio Tajani. «Le tasse dobbiamo abbassarle», ribadisce il leader di Fi, sottolineando la contrarietà a qualsiasi tipo di nuova tassazione. E rilanciando invece sulle privatizzazioni e sulla tassa ai giganti del web. Così, da una sponda all'altra della maggioranza, emergono i nodi al vaglio del Mef in vista della prossima legge di bilancio.



Il tema più caldo, come conferma il chiarimento del titolare di via XX settembre, resta quello dell'eventuale contributo da chiedere a banche, assicurazioni e imprese. Giorgetti parla per quattro minuti a Pontida, e solo per puntellare le sue parole a Bloomberg. Che in ambienti a lui vicini si ritiene siano state travisate, con alcuni tagli sul ragionamento relativo ai sacrifici. «Arrivo qua come quello che vuole aumentare le tasse, ma voglio spiegare, anche ai colleghi di governo che non mi hanno chiamato, quanto detto alla comunità finanziaria», esordisce. Quindi torna a citare l'articolo 53 della Costituzione e chiarisce: «i sacrifici li devono fare tutti in base a chi ha più capacità contributiva». Poi precisa: negozianti e operai «sono quelli che fanno i sacrifici». «È giusto che li faccia anche qualcun altro, questo è il segnale che dobbiamo mandare», incalza. Il ministro ammette che il suo mestiere «non è facile» e racconta che il governo è al lavoro per cercare «di tradurre in fatti un principio di buon senso». Lavori in corso, dunque, ma idee chiare. Da «figlio di un pescatore e di un'operaia tessile», puntualizza Giorgetti, «so distinguere chi fa sacrifici e chi li può fare».

I cortei e l'intifada degli studenti eventi caldi, intelligence al lavoro

Dopo gli incidenti di sabato. Collettivi studenteschi sono pronti a far scattare la mobilitazione

LORENZO ATTIANESE

ROMA. I collettivi studenteschi sono pronti a far scattare la mobilitazione per l'ottobre dell'intifada mentre una serie di cortei e iniziative sono stati annunciati. Dopo la guerriglia di piazzale Ostiense a Roma, che ha confermato i timori della vigilia sul fronte della sicurezza, resta alta l'allerta per i prossimi eventi. L'ipotesi è che la strategia dei violenti, pronti a mettere in atto nuovi scontri, possa non essere finita. Proprio per questo il lavoro dell'intelligence prosegue nonostante i fermi e le decine di fogli di via emessi nell'ambito della manifestazione pro Pal di Roma, dove alcuni giovani incappucciati e vestiti di nero hanno provocato disordini e tensioni. I dispositivi di sicurezza non allentano le maglie a Roma: sotto la lente c'è in particolare tutta l'area del ghetto, dove nelle prossime ore si svolgerà in sinagoga - a un anno esatto dall'attacco di Hamas in Israele - la cerimonia commemorativa alla presenza della premier Giorgia Meloni. Inoltre, in concomitanza con le commemorazioni, davanti al tribunale di Roma si ritroveranno i collettivi della Sapienza per protestare contro l'arresto di uno dei manifestanti al sit in di piazzale Ostiense (gli altri tre fermati sono stati rilasciati). Nella capitale le misure di sicurezza attorno agli obiettivi sensibili della comunità ebraica erano state già ulteriormente sensibilizzate nei giorni scorsi.

La prima tra le date attenzionate è quindi quella che riguarda la mobilitazione indetta per oggi e l'obiettivo principale in questo caso sarà quello di scongiurare il rischio che gruppi contrapposti possano venire contatto. Non a caso anche in altre città come Torino e Brescia i rispettivi questori hanno vietato presìdi a sostegno della Palestina, con decisioni che hanno inevitabilmente provocato anche qualche malumore: il coordinamento bresciano per la Palestina ha già annunciato che nonostante tutto si ritroverà in città per una conferenza stampa pubblica.

A lanciare sui social «il ritorno dell'intifada studentesca» subito dopo il 7 ottobre sono anche i Giovani Palestinesi d'Italia, con un reel dove vengono ripercorse le occupazioni e le manifestazioni degli studenti a sostegno di Gaza della primavera scorsa. Le occupazioni erano iniziate già il 5 maggio all'università di Bologna, poi è stata la volta della Sapienza di Roma, della Federico II di Napoli e di molti altri atenei e dopo lo stop di alcuni mesi adesso si annuncia una nuova stagione calda negli atenei a cui, probabilmente, seguiranno agitazioni anche nei licei che già a Roma hanno compiuto azioni con tanto di foto di Netanyahu date alle fiamme. L'8 ottobre a Roma c'è poi un'altra manifestazione a rischio scontri: i movimenti e i collettivi manifesteranno in occasione della Cybertech Europe dove si parlerà di cybersicurezza. Nel mirino delle proteste potrebbe finire Leonardo spa, società pubblica italiana attiva nei settori della difesa e tra gli organizzatori dell'evento, già nel mirino dei movimenti pro Gaza, che chiedono all'Italia di fermare la vendita e l'invio di armi a Tel Aviv.

Il 12 ottobre scenderà invece in piazza la comunità palestinese di Roma e del Lazio, l'associazione più vicina all'ambasciata palestinese in Italia e la stessa che - dopo il divieto imposto dal questore a Roma - si era sfilata dalla partecipazione al sit in di piazzale Ostiense. Sempre nella capitale, a Piazza del popolo è prevista il 19 ottobre la manifestazione dei sindacati su salario, salute e occupazione: un grande appuntamento che potrebbe essere l'occasione ancora una volta per gli ultrà dei disordini di virare la protesta verso la violenza.